

Resistenza civile o “lunga zona grigia”? Margini di manovra, opinioni e comportamenti dei civili italiani durante la guerra civile e l’occupazione tedesca (1943-45) [titolo di lavoro]

1. Il dibattito storiografico

Dopo la seconda guerra mondiale, per l’Italia la Resistenza diventò il biglietto di ritorno nella cerchia delle nazioni democratiche; gli attori di un tempo fecero sovente gli storici di se stessi. Nella storiografia contemporaneista italiana, a lungo contrassegnata dalla mitizzazione della Resistenza e da un monopolio interpretativo di sinistra, predominò fino agli anni novanta l’avviso che la popolazione italiana durante il biennio 1943-45 costituiva un blocco monolitico a favore della Resistenza. Solamente a fine degli anni 1980, grazie al dibattito sulla guerra civile innescato da Claudio Pavone, lo stereotipo della tesi del consenso antifascista fu messo in discussione.

Nel 1995 lo storico conservatore Renzo De Felice suscitò delle polemiche sostenendo nel libro-intervista *Rosso e Nero* che partigiani e fascisti repubblicani rappresentavano delle minoranze, mentre la massa della popolazione rappresentava una “lunga zona grigia” tra i due fuochi. In genere si ritiene che Primo Levi abbia coniato il termine “zona grigia”, in un contesto diverso, ossia per descrivere il ruolo dei prigionieri privilegiati all’interno dei lager che a loro volta diventarono carnefici. Gian Enrico Rusconi era stato il primo studioso a utilizzare il termine, nel 1992, con notevole slittamento semantico, in merito al biennio 1943-45, come sinonimo al peggiorativo “attendismo”. Nell’interpretazione defeliciana di quegli anni, sostenuta anche nel terzo capitolo “Il dramma del popolo italiano tra fascisti e partigiani” dell’ultimo volume della biografia di Mussolini, pubblicato postumo nel 1997, la grande maggioranza degli italiani sarebbe rimasta estranea agli eventi politici: non partecipò alla guerra civile, né dalla parte della Resistenza né dalla parte della Repubblica Sociale Italiana, ma subì passivamente gli avvenimenti con “fatalismo rassegnato”. Prima di tutto si preoccupava della propria sopravvivenza. Secondo le parole di De Felice, l’atteggiamento della maggior parte degli italiani dopo l’8 settembre era contrassegnato da “estraneità, timore, talvolta ostilità” nei confronti sia della RSI sia della Resistenza. La popolazione faceva scarsa differenza sia tra tedeschi e angloamericani sia tra partigiani e fascisti. In cima all’elenco delle aspettative c’era il desiderio di pace, di qualsiasi pace. La sempre più diffusa avversione contro i nazisti e fascisti aveva un’origine sentimentale, non politica. La scarsa popolarità dei fascisti era dovuta al fatto che essi volevano continuare la guerra, e non significava già consenso alla causa partigiana. Secondo lo storico reatino la zona grigia era “espressa trasversalmente da tutti i ceti”; nella

sua interpretazione – contrapposta alla storiografia tradizionale antifascista che vedeva le lotte operaie come parte della guerra di liberazione contro l'occupante – ella comprendeva anche la classe operaia. Nonostante tutto De Felice affermava che la “lunga zona grigia” forniva un contesto favorevole per lo sviluppo del movimento partigiano.

Retrospectivamente l'interpretazione defeliciana appare come programma anti-antifascista, contrapposto al vecchio mito del “popolo alla macchia”: in combinazione con le tesi della “morte della patria” e di una lunga disfatta della nazione italiana la tesi della “lunga zona grigia”, che per De Felice era l'asse portante degli anni 1943-45, diventava determinante per la questione dell'identità nazionale italiana.

La tesi di De Felice, il quale viene considerato dagli esponenti della storiografia di sinistra fino a oggi uno storico ‘revisionista’, venne per la maggior parte rifiutata dalla storiografia, con argomenti molteplici e in vario grado. Mentre ad esempio Enzo Collotti sosteneva che la zona grigia comprendeva una “parte non trascurabile della popolazione”, altri storici contestano già l'esistenza di una zona grigia durante gli anni 1943-45 o ritengono il concetto inadeguato per caratterizzare i comportamenti di italiani durante quell'arco di tempo. Nel complesso si delineano quattro elementi di critica: in primo luogo si è sottolineati che durante la guerra civile e l'occupazione tedesca ognuno doveva fare delle decisioni e quindi prendere posizione (cfr. Lutz Klinkhammer, Aurelio Lepre, Philipp Morgan, Rosario Forlenza). In secondo luogo la critica ha evidenziato che il termine non è adeguato per descrivere la ricchezza e varietà delle esperienze e dei comportamenti individuali (cfr. Raffaele Liucci, Gabriella Gribaudo, Anna Bravo). In terzo luogo Aurelio Lepre ha replicato che la connotazione apolitica, attribuita da De Felice alla zona grigia, non è adatta, dato che già a partire dall'autunno 1942 un atteggiamento antifascista contrassegnava la maggioranza della popolazione. Durante gli anni 1943-45 poi, secondo Lepre la maggioranza della popolazione partecipò alla Resistenza disarmata. Ricorrendo al concetto di Resistenza civile, reso noto da Jacques Sémelin nel 1989, anche altri storici hanno sostenuto che in realtà un buon numero di italiani non aspettò passivamente gli Alleati, ma disobbedì sempre di più all'autorità di Salò (cfr. Livio Berardo, Filippo Focardi). Ciononostante alcuni storici non hanno esitato a utilizzare il concetto in lavori recenti (cfr. Carlo Greppi, Marcello Flores-Mimmo Franzinelli).

Per lungo tempo e spesso fino a oggi i due termini contrapposti ‘Resistenza’ e ‘collaborazione’ rappresentavano il paradigma centrale per descrivere i comportamenti di individui e società nell'Europa occupata dai nazisti. Già negli anni 1950 però, voci isolate hanno accennato ai limiti e problemi dei due termini, mettendo in rilievo che quasi tutti i cittadini resisterono e collaborarono contemporaneamente; la varietà dei comportamenti individuali, talvolta discordanti, era complessa e la realtà sovente molto più dinamica di quanto fanno pensare i termini statici ‘Resistenza’ e ‘collaborazione’. In particolare la recente ricerca sull'occupazione

tedesca richiede una storiografia “al di là di Resistenza e collaborazione” (Vesna Drapac-Gareth Pritchard). Nel 2015 Tatjana Tönsmeier ha proposto il concetto di “società occupata” per descrivere il contesto specifico dell’occupazione, con i suoi comportamenti e le sue strategie di sopravvivenza.

2. Obiettivi della ricerca

Partendo dal dibattito storiografico e politicizzato sulla tesi di una “lunga zona grigia” versus quella di una diffusa Resistenza civile, il progetto di ricerca indaga, con un approccio transregionale e come ‘storia dal basso’, i margini di manovra, le opinioni e i comportamenti dei civili italiani durante la guerra civile e l’occupazione tedesca (1943-45). Al centro della ricerca si collocano quelle aree della popolazione civile, che non aderirono evidentemente né alla Resistenza né alla RSI. Il progetto si muove tra una ricerca sull’opinione pubblica’, un’*Erfahrungsgeschichte* e un’*Alltagsgeschichte*. Selezionando località e aspetti specifici e seguendo un approccio qualitativo, quantitativo e comparativo, viene analizzato come la popolazione nell’Italia occupata dai tedeschi percepiva gli avvenimenti politici e in quale misura vi prendeva parte. L’approccio interregionale serve per individuare eventuali differenze tra le varie realtà locali. Riguardo a certi aspetti locali, temporali, tematici e biografici, la ricerca mira a

1. ragionare sui limiti, sui vantaggi e sugli svantaggi di categorie analitiche come ‘zona grigia’, ‘Resistenza civile’ e ‘società occupata’ nonché di altri concetti usati dalla ricerca sul nazionalsocialismo (*Resistenz*, dissidenza) e discutere se e in quale misura questi concetti possano essere utili e adeguati per descrivere i comportamenti dei civili italiani nelle località selezionate.

2. indagare il cosiddetto *spirito pubblico*, ossia in particolare la cosiddetta ‘opinione pubblica’ e in misura minore le condizioni di vita nei tempi dei bombardamenti, del terrore e della mancanza dei generi di prima necessità. Intanto vanno messi in evidenza i fattori che incidevano sull’opinione pubblica’. Si pongono le seguenti questioni concrete: quali comportamenti (politici), quali atteggiamenti, quali opinioni e umori, quali paure e speranze contrassegnarono la vita dei civili italiani nel territorio della RSI? Quanto diffusi erano l’appoggio e il consenso al movimento partigiano, quanto forte era l’avversione contro il fascismo repubblicano? In particolare: quanto erano popolari le manifestazioni del Partito Fascista Repubblicano e qual era il rapporto tra la popolazione e il ‘Duce’, il cui mito era crollato già nel 1942/43? Come percepiva la popolazione italiana gli angloamericani e i sovietici, come l’alleato occupante tedesco? In particolare: come incidevano i bombardamenti angloamericani sullo ‘spirito pubblico’ e come reagivano gli italiani alla ‘liberazione’ dei loro territori? In quali forme si esprimeva un consenso nelle ‘zone libere’ nate nell’estate 1944? Come si ripercuotevano i casi di banditismo e le azioni che suscitavano delle rappresaglie

sull'atteggiamento della popolazione? In quale misura il terrore politico-militare e le condizioni di vita durante la guerra limitavano i margini di manovra dei civili? Quale ruolo giocava la propaganda riguardo all'opinione pubblica? Per quanto concerne quest'ultima domanda, non deve essere sottovalutato il ruolo del clero come *opinion maker* in un paese profondamente cattolico. Non a caso le autorità di Salò dedicavano spesso nei loro rapporti un brano separato al comportamento del clero; nel *Kriegstagebuch* del comandante tedesco di Roma viene pure detto che un clero benevole verso l'occupante varrebbe tanto quanto 3-5 battaglioni di polizia.

3. evidenziare la dimensione, le azioni e gli attori della Resistenza civile.

3. Stato dell'arte

In questa sezione va brevemente descritto lo stato dell'arte riguardo alle questioni elencate nella seconda parte di questa relazione:

1. Le considerazioni in merito a ciò si basano sulla letteratura già esposta nella prima e seconda parte della relazione.

2. Mentre nel caso italiano per gli anni di guerra precedenti (1940-43) esistono già parecchie ricerche dedicate alla questione dello 'spirito pubblico', sono molto minori gli studi al riguardo per gli anni 1943-45. Sebbene l'ultimo volume della biografia di Mussolini rappresenti un importante contributo al dibattito, il panorama fornito da De Felice rimane alla fine impressionistico, e secondo l'avviso di tanti storici si tratta di un'interpretazione di parte, che può essere criticata per aver trascurato la questione della 'rappresentatività' delle fonti utilizzate – il che vale in specie per i rapporti di censura del Servizio Informazioni Difesa (SID). Alcuni critici di De Felice hanno aggiunto delle considerazioni interessanti concernenti la società italiana degli anni 1943-45, ad esempio Aurelio Lepre ha analizzato le ripercussioni dei bombardamenti sull'atteggiamento della popolazione. Anche ricerche che si dedicano ad altri periodi o località (come quelle di Pietro Cavallo e Pierre Laborie) possono fornire degli spunti interessanti riguardo alla metodologia e alle fonti. Cenni sparsi in merito all'opinione pubblica nell'Italia del 1943-45 si trovano anche nella letteratura: ricerche recenti concordano nel ritenere che la popolazione civile era in genere ostile nei confronti dei fascisti repubblicani e dei tedeschi. Secondo Lutz Klinkhammer l'occupante riuscì almeno a raggiungere un "consenso minimo" all'interno della popolazione italiana. Storici che in base a fonti orali hanno analizzato le stragi perpetrate dalla *Wehrmacht* e dalla *Waffen-SS*, hanno constatato che all'interno della popolazione rurale esiste una "memoria divisa" al riguardo: particolarmente sotto la 'linea gotica' la popolazione riteneva sovente i partigiani responsabili delle stragi. Anche la ricerca sul collaborazionismo, un fenomeno fino agli anni 1990 marginalizzato dalla storiografia, è avanzata; in specie gli atti processuali delle Corti d'Assise Straordinarie, operanti nel periodo 1945-47, forniscono una fonte importante per la collaborazione della 'gente comune'. Spunti interessanti sullo 'spirito pubblico' del 1943-45 sono inoltre forniti dai

pochi lavori, per la maggior parte locali, che prendono in esame le relazioni delle Commissioni provinciali di censura, nonché dal volume *Voci dalla guerra civile* di Luigi Ganapini che analizza i diari conservati presso l'Archivio Diaristico Nazionale.

3. Secondo la classica interpretazione di Sémelin si distingue tra una Resistenza civile che persegue obiettivi militari (di cui p. es. facevano parte le azioni delle staffette) e una Resistenza civile indipendente della logica militare. Quest'ultima comprendeva p. es. la stampa e la diffusione di propaganda antifascista, manifestazioni, scioperi, azioni di sabotaggio e l'aiuto prestato agli ebrei o agli ex prigionieri di guerra. Mentre la ricerca italiana di un tempo si concentrava sulla Resistenza militare e sul ruolo dei partiti politici, a partire dagli anni 1980 sono state pubblicate anche numerose ricerche specializzate sulla Resistenza civile, per la maggior parte locali, grazie alle quali Ercole Ongaro nel 2013 tentò di fornire per la prima volta un'immagine della *Resistenza nonviolenta* sul piano nazionale. In particolare l'aiuto prestato agli ebrei e agli ex prigionieri è un oggetto di studi approfonditi: da un lato c'era una grande solidarietà e gli ebrei poterono contare sull'aiuto di qualche migliaio di italiani; dall'altro lato non si deve neppure dimenticare che, in specie nell'Alto Adige e durante il grande rastrellamento del 16 ottobre a Roma, c'erano dei delatori che tradirono i loro concittadini ebrei per qualche soldo. Gli scioperi e il ruolo del movimento operaio rappresentano un oggetto classico della storiografia contemporaneista italiana, la quale anche di recente ha dedicato un corposo volume all'argomento (cfr. Claudio Dellavalle).

4. Metodologia e fonti

Per quanto concerne le considerazioni sulle categorie analitiche, vengono per la prima volta ricostruite in maniera sistematica l'etimologia e la discussione storiografica concernenti la 'zona grigia'. Intanto si è rilevato che il termine non fu coniato da Levi, ma venne già utilizzato nel 1944 nel "Notiziario Z" del SID. Secondo Pavone, il quale nel 1998 pubblicò delle riflessioni interessanti sulla 'zona grigia', la Resistenza civile comporta un atto di trasgressione della legge, mentre la zona grigia si basa sul conformismo. Anche il termine 'Resistenza civile' è da definire con precisione: mentre Ongaro intende con *Resistenza nonviolenta* una varietà di comportamenti e azioni tra dissidenza e Resistenza, Paolo Pezzino – come Sémelin – argomenta a favore di una definizione più stretta del termine.

La parte centrale della ricerca si limita a 3-5 località, la cui selezione finale è ancora incerta e dipende sia dalla 'rappresentatività' delle località sia dal materiale disponibile. Tra le località prescelte vi sono Roma come grande metropoli amministrativa, per la quale gli atti della Commissione di Soccorso nell'Archivio Apostolico Vaticano possono fornire una fonte interessante; Genova come città del triangolo industriale, per la quale esistono delle relazioni mensili al comando germanico e relazioni della Commissione Provinciale di Censura nell'Archivio di Stato di Genova nonché diari e memorie nell'Archivio Ligure della scrittura

popolare; Torino, la cui popolazione durante il 1943-45 viene descritta nei diari di Carlo Chevillard e Fulvio Borghetti; Padova come città universitaria del nord-est; la Valtellina come realtà rurale e zona di confine con la Svizzera, per la quale disponiamo delle memorie di Luisa Moraschinelli, delle relazioni mensili conservate nell'Archivio di Stato di Sondrio e dei documenti conservati nell'Archivio Diocesano di Sondrio e presso parecchi archivi parrocchiali.

L'approccio locale viene integrato con un approccio temporale – visto che lo 'spirito pubblico' non fu statico durante il 1943-45. In primo luogo, facendo uso della letteratura disponibile, viene analizzato lo sviluppo del fronte interno e dell'"opinione pubblica" durante il 1940-43. Qui si risponde in specie alla domanda, in quale misura nacquero già nel 1942/43 un'opposizione al regime e quell'"antifascismo di massa" rivendicato da Lepre. Un altro sottocapitolo si dedica ai comportamenti dei civili italiani di fronte all'8 settembre: quali emozioni si collegano ai giorni drammatici che seguirono l'annuncio dell'armistizio, cosa pensavano i civili della 'fuga' del re e di Badoglio e come reagirono all'occupazione del loro paese? Considerando il fatto che la popolazione assisté agli ex prigionieri e ai soldati sbandati, fornendo loro abiti borghesi, si può parlare di un'"Italia del silenzio", come ha fatto lo storico Gianni Oliva? Tali considerazioni vengono discusse sulla base di memorie, diari, fonti orali (già edite) e lettere. Ricorrendo a fonti simili, un altro sottocapitolo analizza le reazioni dei civili italiani alla 'liberazione'.

Fonti centrali del progetto rappresentano in particolare i Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana, i rapporti di polizia e degli Ispettorati di Pubblica Sicurezza conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato, documenti tedeschi come i rapporti sulla situazione delle *Militärkommandanturen*, i rapporti dei servizi segreti angloamericani e fonti ecclesiastiche come le cronistorie. Queste 'fonti dall'alto' vengono integrate con 'fonti dal basso' come le memorie e diari di civili.

All'approccio locale e quello temporale si aggiunge una riflessione su aspetti tematici come il desiderio di pace o l'esperienza quotidiana della guerra. Soprattutto per analizzare le questioni che concernono la storia delle mentalità, le stralci delle lettere censurate e in misura minore anche le telefonate intercettate, se sottoposte ad adeguato vaglio critico, possono rappresentare delle fonti utili. Anche se a causa dell'autocensura nelle lettere censurate non si trova quasi mai un'aperta presa di posizione contro la RSI o a favore dei Comitati di Liberazione Nazionale, "[l]a lettura di questi brani ci fornisce l'esatto sentimento che si aveva delle situazioni e degli avvenimenti, ci mostra lo stato d'animo e lo spirito con cui si affrontavano quei difficili giorni, e le attese, le speranze, le paure, le difficoltà che muovevano [...] la gente a casa" (Giuseppe Pardini).